

Bertone, plebiscito sul piano del Lingotto

Via libera ai delegati Fiom, la Fiat ora chiede la firma dei sindacati

TORINO — L'87,6 per cento dei dipendenti della ex Bertone dice «sì» all'accordo voluto dalla Fiat. Ma in serata il Lingotto, dopo aver «apertamente» dimostrato di disprezzo il grande senso di responsabilità dimostrato dai dipendenti chiede per far partire l'investimento di «verificare la disponibilità delle organizzazioni sindacali a far partire l'investimento». Frase ambigua. Se infatti la Fiat chiede che l'accordo venga firmato dai delegati di fabbrica, compresi quelli della Fiom, sa già che quella firma ci sarà. Perché in questo senso le rsu si erano impegnate nei giorni scorsi. Se invece legalmente il riferimento è alla firma di Maurizio Landini, è certo che quella firma non ci sarà: i metalmeccanici della Cgil non possono firmare un testo contro il quale hanno presentato ricorso in magistratura e che hanno definito inaccettabile sia a Polettigiano che a Mirafiori. Toccata ora alla Fiat sciogliere il nodo nel prossimo incontro con i sindacati. Un braccio di ferro che si sarebbe certamente potuto evitare se, come si è appreso nei giorni scorsi, avesse avuto seguito il faccia a faccia riservato tra Sergio Marchionne, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il responsabile nazionale auto della Fiom Giorgio Airaudò che si erano visti al Lingotto il 19 febbraio

scorso. Uno spiraglio di dialogo che però si era presto chiuso.

La giornata del voto è stata caratterizzata da una ridda di polemiche. Con Cisl, Uil e Fim a accusare la Cgil di ambiguità («Hanno preso una batosta», dice Bonanni, «sono scollati dalla loro base»), aggiunge per la Uilm, Eros Panicali e la Fiom ad accusare la Fiat di cercare l'ennesima scusa per non effettuare l'investimento: «Adesso non hanno più alibi», ha detto il segretario torinese Federico Bellono. Polemiche anche dentro la Fiom dove l'ala radicale, capeggiata da Giorgio cremaschi, chiede di sfidarsi con le rsu della ex Bertone.

Le urne di sono chiuse alle 18 dopo due giorni di votazioni. Altissima la percentuale dei votanti: 1011 su 1097, praticamente l'intera forza lavoro. I sì sono stati 886, i no 111. Lunedì, nell'assemblea che ha preceduto l'apertura delle urne, le rsu della Fiom avevano spiegato di

REPUBBLICA.IT
Sul sito

commenti e
analisi sul voto
alla ex Bertone




CREA STAMP

Il febbraio verde
Mancinone
Chiamparino e
Airaudò, ma la
mediazione fallì

soluta dei consensi.

Commenti positivi all'esito del referendum dal ministro del lavoro Maurizio Sacconi: «Il programma Fabbrica Italia - ha detto Sacconi - segna un passo avanti che a questo punto nemmeno i percorsi giudiziari possono mettere in discussione». Il riferimento di Sacconi è alle cause giudiziarie che finora in nove casi su dieci hanno dato ragione alla Fiom nella battaglia contro il contratto separato dei metalmeccanici del 2009. Tema che è stato affrontato ieri anche dal direttivo di Federmecanica che ha chiesto che su tutta la paruta della rappresentanza in fabbrica si trovino nuove regole.

(p.g.)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

	IL PRODOTTO Alla ex Bertone si produrrà da fine 2012 la nuova Maserati di segmento E		L'OBIETTIVO Il gruppo Fiat punta ad una produzione, a regime, di 50 mila vetture		GLI OCCUPATI E' previsto il reimpiego di tutti i 1.100 dipendenti, da sei anni in cassa integrazione
---	--	---	--	---	--

dall'oro incarico facendo decadere il consiglio di fabbrica. Sarà dunque necessario procedere nuovamente all'elezione delle rsu e in quella occasione si vedrà se dopo questa vicenda sono mutati i rapporti di forza in una fabbrica dove la Cgil ha oggi la maggioranza as-

non dividerà l'accordo ma aveva chiesto ai lavoratori di votare sì perché dopo sei anni di lotta sarebbe un suicidio farsi ricattare dalla Fiat». Così ora tutte le rsu firmeranno l'accordo e questa mattina i delegati della Fiom annunceranno le dimissioni per coerenza

la Repubblica
MERCOLÌ 4 MAGGIO 2011

**Quindicenni virtuosi
Eccellono in scienze,
matematica e lettura**

Bravi in lettura, matematica e scienze. È questa la fotografia che emerge dall'indagine Ocse sulla scuola nell'ambito del programma di valutazione internazionale degli studenti. La ricerca è focalizzata in particolare sui quindicenni, coloro che stanno per concludere (...)

segue a pagina 4

**Indagine Quindicenni
virtuosi in lettura
matematica e scienze**

dalla prima pagina

(...) il ciclo di istruzione obbligatoria e ha l'obiettivo di verificare alcune competenze ritenute essenziali per proseguire nel mondo degli studi e del lavoro oltre che nella vita quotidiana. Tra i risultati - presentati ieri dalla Regione, l'Ufficio scolastico regionale e l'Ires Piemonte - emerge che i licei e gli istituti tecnici piemontesi hanno un livello in linea con quello degli studenti delle altre regioni del Nord (Lombardia, Veneto e Friuli) mentre emergono in modo particolarmente positivo gli studenti della formazione professionale regionale che hanno ottenuto risultati più elevati dei colleghi delle altre regioni. Viceversa risultano critici i risultati registrati dagli studenti degli istituti professionali piemontesi. Un dato, questo, che non deve trarre in inganno. Il Piemonte, infatti, vanta un numero consistente di studenti immigrati (l'11% del totale rispetto al 5% della media italiana), largamente superiore a quello che si registra nelle altre regioni del nord Italia dove i giovani immigrati alla scuola professionale preferiscono l'apprendistato sul campo. La nostra regione, dunque, eccelle in integrazione e tutto questo finisce per incidere sui risultati degli istituti professionali dove si concentra il mag-

gior numero di stranieri che, oggettivamente, dimostrano qualche lacuna e problema in più rispetto ai colleghi italiani. A guardare meglio nel dettaglio i risultati dell'indagine risulta che il Piemonte ottiene un punteggio in lettura superiore a quello di altre regioni Oese con profili socio-economici analoghi e mostra una buona solidità del sistema di istruzione e formazione che rispetto alle precedenti rilevazioni conserva un livello stabile di risultati pur in presenza di cambiamenti rilevanti nel contesto ambientale quali la crisi economica e l'aumento dell'immigrazione. In matematica, ad esempio, il Piemonte ha ottenuto un risultato superiore di dieci punti (493) alla media italiana (483) ma inferiore rispetto a quello delle altre regioni del Nord. L'ambito della lettura, invece, a differenza di quello della matematica emergono differenze di punteggio a favore delle studentesse, ma comunque le prestazioni dei maschi restano superiori a quelli dei colleghi di altre regioni. Più che in altri settori, in ambito lettura, restano forti le differenze tra i diversi indirizzi d'istruzione così come in scienze: ci sono 49 punti di differenza tra i licei e gli istituti tecnici che salgono a 135 se il paragone si fa con gli istituti professionali.

[MiBa]

LA STORIA

**L'ultima tappa
del cammino
di Marcella**

MARIA TERESA MARTINENGO

Siamo partiti facendoci domande sulla disabilità e arriviamo chiedendoci cosa sia la normalità. Quando cammini hai tempo per pensare e gli incontri che fai ti costringono a riflettere, ti modificano». Oggi l'informatica torinese Anna Maria Rastello sarà a Lourdes e avrà compiuto «Il cammino di Marcella», marcia di 1300 chilometri avviata il 26 febbraio a Sarzana, poi aperta ufficialmente l'8 marzo a Rossiglione, sul viadotto Piani dell'A26: il pellegrinaggio di una madre per richiamare l'attenzione delle autorità, di chi può cambiare le cose, sulla disabilità e in particolare sulla necessità che hanno le persone diversamente abili e le loro famiglie di maggiore informazione sulle opportunità per tempo libero, sport e cultura. «Perché muoversi in carrozzina - dice Anna Maria - o avere una disabilità psichica non devono essere ostacoli alla piena realizzazione della persona».

Le persone liguri, poi la Francia, in un itinerario pianificato per percorrere, a tappe di 25 chilometri, le vie degli antichi pellegrini. Di quelle volte trovando ospitalità nelle parrocchie e presso cittadini conosciuti al momento. Sotto il sole, la pioggia, nel vento. «Abbiamo trovato accoglienza e ascolto ovunque.

CONTINUA A PAGINA 72

Siamo stati ricevuti da sindaci e assessori - racconta la madre - ai quali abbiamo chiesto di lavorare per l'integrazione, di mettere sul sito del Comune informazioni utili. Ovunque siamo stati messi in contatto con le associazioni del territorio». Anche in Francia, incontri interessanti come il presidente dell'Association Paralisés de France, «quella che più lavora per l'integrazione», esperti di sport per la disabilità.

È sul viadotto di Rossiglione che inizia questa storia, 14 anni fa, quando in una sera di aprile l'auto sulla quale viaggiano Anna Maria e la figlia Marcella ha un incidente. Marcella, 8 anni, finisce

IL GIOCO NALE DEL PELLEGRINAGGIO
LA STAMPA PSS PI

giù dal viadotto. La madre prega, fa voto di camminare fino a Lourdes se la bimba sarà ritrovata viva. E un medico la trova viva. È di quel momento l'incontro con la disabilità, l'inizio di una vita diversa, ma possibile e piena.

Marcella ha da poco ottenuto la laurea in Psicologia, vive sola, continua a studiare, esce con gli amici, gira la città sulla carrozzina elettrica. Oggi, con la sorella Cecilia è a Lourdes. Con la madre andranno alla Grotta e Anna Maria racconterà, in due incontri, l'esperienza. Un per-

corso condiviso con Riccardo Carnovali, che ha realizzato la documentazione video, con gli amici Roberto Tiso ed Enrica Cremonesi. Altri compagni di viaggio sono stati, via sms, monsignor Guido Fiandino ed Ernesto Olivero. L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia ha patrocinato il viaggio con una toccante lettera ad Anna Maria.

IMMIGRAZIONE Il Governo: 5 milioni per coprire le spese

Emergenza libici Arrivano a Settimo i primi 140 rifugiati

*Sono attesi oggi al centro della Croce rossa
I tunisini hanno abbandonato le strutture*

→ Arriveranno questa mattina al Centro della Croce Rossa di Settimo i primi 140 profughi provenienti dalla Libia che la Protezione civile ha destinato alla nostra regione dall'inizio dell'emergenza nordafricana. Fino ad ora, infatti, in Piemonte erano stati destinati soltanto immigrati tunisini dotati del permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari concesso dal governo dopo gli accordi con Tunisi. Dal 16 aprile, primo giorno dell'emergenza, sono arrivati in 133. Ma la quasi totalità ha già lasciato sia il centro di Settimo che il Sermig: molti sono andati all'estero e principalmente in Francia, altri hanno raggiunto amici e parenti. Ieri pomeriggio, a Settimo, non c'era più nessuno. Una ventina aveva invece trovato ospitalità al Sermig. «Da noi - spiega Oliviero Alotto dell'associazione Terra del Fuoco - si sono fermati in due. Ci stiamo occupando del loro inserimento». Per i profughi provenienti dalla Libia, non tutti libici ma in arrivo da diversi

paesi dell'Africa sub-sahariana, il discorso è diverso. Si tratta di persone richiedenti asilo, che si presume stiano nella struttura di Settimo per molto più tempo, almeno qualche mese. Se così fosse, la capienza del centro risulterebbe decisamente al completo, visto che il sindaco Aldo Corgiat nelle passate settimane aveva dato una disponibilità non superiore agli 80 posti, con un margine di tolleranza a 100. I 140 profughi in arrivo quest'oggi provengono dai centri del Sud Italia, svuotati dopo l'eccezionale ondata di 3mila immigrati che hanno lasciato Lampedusa fra domenica e lunedì.

Intanto ieri a Roma il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli ha fatto il punto della situazione in un vertice con tutte le Regioni ad eccezione dell'Abruzzo che è stato escluso dall'obbligo di fornire ospitalità. Il Governo ha chiesto una disponibilità complessiva di 10mila posti per l'accoglienza dei profughi. Il che, sempre secondo i

riteri finora in vigore, potrebbe significare circa 700-800 posti per il Piemonte. In seconda battuta, Gabrielli ha elaborato uno schema di divisione dei fondi assegnati alle Regioni e destinati

alla copertura delle spese sostenute. Il Dipartimento della Protezione civile ha messo a disposizione cinque milioni di euro su base nazionale.

Andrea Gatt

CRONACA QU, P5

di DON DINO W...

RetrosenaNADIA BERGAMINI
GIUSEPPE MARIANO

Al centro «Teobaldo Fenoglio» di Settimo è tutto pronto. I moduli abitativi sono in ordine, gli operatori della Croce Rossa Militare, circa una trentina, coordinati dal comandante Ignazio Schintu, preparati ad accogliere la nuova ondata di migranti, sbarcati a Lampedusa nei giorni scorsi, e partiti dalla Puglia per raggiungere i centri del nord Italia. I profughi, probabilmente tutti dell'Africa sub sahariana, dovrebbero raggiungere le loro destinazioni già in mattinata. A Settimo è prevista l'ospitalità per oltre un centinaio di persone. «Tra i 120 e i 130 - spiega Schintu - Ancora non sappiamo di preciso quale sarà il numero esatto, quale la nazionalità e neppure se sono tutti uomini o ci sono anche donne e

La prima ondata di profughi invade Settimo e le Valli

Oggi ne arrivano duecento: a Lemie e Forno di Coazze gruppi di 30

bambini. Noi siamo comunque pronti». Nelle settimane passate il centro di Settimo ha già ospitato in due diverse occasioni due gruppi di tunisini, circa un centinaio di persone. «I tunisini se ne sono andati tutti, anche i pochi rimasti, in questi ultimi giorni - prosegue Schintu - hanno acquistato il biglietto ferroviario per raggiungere i parenti in Francia e Germania. Credo non li vedremo più». Questa volta i migranti in arrivo sono profughi e richiedono asilo politico, quindi si fermeranno a Settimo almeno due mesi. «La base - conclude - gli operatori per assistere i migranti ci sono e ci saranno pure mediatori culturali e interpreti. Siamo così tranquilli che non sospendiamo neppure le attivi-

«I tunisini ospitati in precedenza se ne sono andati a cercare i parenti in Francia e Germania»

Ignazio Schintu
Coordinatore campo
Croce Rossa Militare

tà programmate. Da oggi partiranno qui un gruppo di medici e infermieri della Cri che effettueranno un corso a Moncalieri e per sabato attendiamo 180 alpini in trasferta a Torino per l'adunata nazionale». I profughi potranno usu-

IL PRIMO GRUPPO
Ospitati nella struttura della Cri un mese fa se ne sono già andati tutti

fruire di moduli abitativi a due letti con bagno privato. Il centro mette anche a disposizione un'isola telematica con postazioni internet, campo da calcio, aree di socializzazione con ping pong e televisione. «Visto che i tempi di perma-

nenza non sono troppo lunghi e la Croce Rossa se l'è finora cavata benissimo - commenta il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat - abbiamo offerto, fin da domenica scorsa, la nostra disponibilità. Quello dei migranti è un problema di logistica e accoglienza di cui tutti dovrebbero farsi carico».

Un'altra trentina di profughi, assistiti dalla cooperativa Connecting People, andranno invece a Lemie in Val di Lanzo, dove il Cottolengo ha messo a disposizione villa Buzzi. «Una struttura efficiente ed attrezzata - chiarisce il primo cittadino, Giacomo Lisa - che ospita in alcuni periodi, le suore. Certo la preoccupazione non manca. Lemie è un paese con appena 189 residenti, il timore è che ci sia

un forte impatto, anche se abbiamo ricevuto dalla Prefettura ampie garanzie in merito».

Un'altra trentina di profughi, invece, raggiungeranno Forno di Coazze, in borgata Ferria nella casa parrocchiale San Francesco. In questi giorni, il parroco di Forno, don Dino Morando ha ripulito con alcuni volontari i locali. Per gli spostamenti verrà messo a disposizione un pulmino per raggiungere il comune di Coazze e Giaveno. A gestire il gruppo sarà un responsabile dell'associazione Liberi Tutti che avrà il compito, con il mediatore culturale, di tenere i contatti con le autorità locali. Durante la permanenza sarà curato il loro inserimento con la popolazione locale, per rendere più gradevole il soggiorno. I migranti avranno a disposizione l'intera struttura: due camerate, zona pranzo e cucina (anche se i pasti saranno serviti da un'impresa di catering). La scelta di inviare i profughi a Forno di Coazze è stata criticata dal sindaco Paolo Allais e dal vicesindaco Fabrizio Rosa Brusin: «Una decisione assurda. Quello è un posto da lupi, difficilmente raggiungibile e con zero possibilità di inserimento».

Sorpresa, Maroni manda 800 rifugiati in Piemonte

Fredo Olivero: "Operazione a fini elettorali"

MARCO TRABUCCO

SONO ottocento i profughi che, entro pochi giorni saranno in Piemonte. I primi 230 sono arrivati questa notte a Torino: 185 uomini e 45 donne, tutti richiedenti asilo e ospitati fino all'altro giorno al Cara di Bari. Provengono da diverse zone dell'Africa devastate da guerre civili, dalla Libia alla Costa d'Avorio, dal Ghana, dal Congo.

«Sono il primo contingente di quegli 800 che in totale dovranno arrivare in Piemonte in base al primo piano di emergenza predisposto dal ministero», spiega l'assessore regionale alla Protezione Civile Roberto Ravello che ieri ha trascorso la giornata impegnato in riunioni con la Protezione civile e le associazioni, cattoliche soprattutto, che accoglieranno i profughi. I primi 230 arrivati saranno sistemati, almeno per i primi giorni nel centro della Croce Rossa di Settimo Torinese, al Sermig e in due centri della Caritas gestiti dalla cooperativa Connecting People, a Lemie e a Forno di Coazze. «Per ciò che riguarda invece gli altri 570 richiedenti asilo che dovrebbero ancora arrivare l'assessore Ravello non vuole ipotizzare una data: «Non ci è

stato ancora comunicato nulla». L'ipotesi più probabile però è che possano sbarcare a Torino tra la fine di questa settimana e i primi giorni della prossima. Agguinge l'assessore: «La Protezione civile sta completando l'elaborazione di un piano complessivo su tutto il territorio regionale e sta valutando quali siano le risorse disponibili. Purtroppo continua - è un compito complesso perché le disponibilità all'accoglienza vanno e vengono ed è difficile stabilire punti certi.

I primi 230 saranno oggi a Torino. La Caritas ribadisce: la Chiesa non può occuparsi di tutti

Saranno accolti nel centro profughi di Settimo, al Sermig, a Lemie e a Forno di Coazze

Domani mattina comunque vedremo l'Ance e l'Upi per cercare di condividere gli aspetti operativi con gli enti locali». Contro l'atteggiamento della Regione arrivano però le critiche del mondo cattolico. E se Pier Luigi DAVIS, responsabile della Caritas, si limita a ricordare che non può essere solo la Chiesa piemontese a farsi carico del problema, «perché non ne ha le forze», durissime sono le parole di Fredo OLIVERO, direttore della Pastorale Migranti perplesso

VI

300

Sono i rifugiati che arriveranno in Piemonte entro la prossima settimana. Circa un decimo del totale distribuito in tutta Italia

230

È il numero di profughi che sono sbarcati ieri sera a Torino dal Cara di Bari. Tra di loro ci sono libici, ghanesi, congolese e ivoriani

185

Sono i maschi che fanno parte di questo primo gruppo. Le donne sono 45. Saranno ospitati al Sermig e alla Croce Rossa di Settimo

3MILA

È il numero di profughi che potrebbe arrivare in Piemonte se si verificasse l'ipotesi peggiore prevista dal ministero dell'Interno

sti numeri così alti? Certo, li accoglieranno per dieci, quindici giorni, nelle strutture come Settimo o via Asti, ma poi cosa ne faranno? Li terranno parcheggiati, mentre il vero problema è il loro inserimento. Devono imparare la lingua, trovare un mestiere, un alloggio che non può e non deve essere per sempre una camera o un centro d'accoglienza. E per far questo ci vogliono risorse e tempo. La questione dei rifugiati non può essere trattata come un'emergenza». L'asses-

sore Ravello replica: «Questo problema davvero mi stupisce: ricordo solo a Olivero che non è stata la Regione a decidere quali quote di profughi sarebbero arrivate in Piemonte, ma il governo che lo ha fatto distribuendo in modo equo su tutto il territorio nazionale. Non credo poi che nell'elettorato di centro destra si aumentino i consensi e i voti accogliendo i profughi».

(ha collaborato
Tommaso Clavarino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un campus universitario tra i binari del treno

Accordo tra il Comune e lo Ied, l'opera sarà pronta nel 2013

Progetto LETIZIA TORTELLO

Un avveniristico campus universitario, tra le rotaie del treno. Nell'area ex industriale Osi-Ghia, a ridosso del cavalcavia di corso Dante, il nuovo istituto dello Ied sarà come «un'agopuntura di design eco-sostenibile nel tessuto urbano». Parola dell'architetto Mario Cucinella, progettista dell'opera da 15 milioni di euro, che promette di portare Torino sempre più in alto nella classifica delle città universitarie d'Europa. Soprattutto nel settore della creatività applicata all'industria.

La rinnovata scuola Ied aprirà le porte agli studenti nel 2013-2014, con il trasferimento e l'ampliamento dei corsi che oggi hanno sede in via San Quintino.

«Sarà una soluzione rivoluzionaria nel concepire gli spazi e la vita universitaria»

César Mendoza
direttore
Ied

Nascerà nel triangolo compreso tra le vie Montefeltro, Egeo e lo svincolo ferroviario di Porta Nuova e Lingotto.

«Con i suoi molti spazi, che vanno dalla piazza pubblica con giardino alla biblioteca, alla residenza per studenti, punterà a rivoluzionare il modo di concepire la vita univer-

sitaria», spiega il direttore César Mendoza.

L'accordo tra il Comune e il polo internazionale di alta formazione è stato siglato ieri, a Palazzo Civico. Un piano che prevede la riconversione dell'intera zona che interesserà il campus, con la concessione gratuita in uso (per 99 anni) del terreno allo Ied, previo risanamento dell'area.

Bonifica che dovrebbe essere completata entro la metà del 2012 da parte della società Fondo Fondamenta, prevedendo, a fianco dell'istituto (16 mila mq), la costruzione di palazzi residenziali e servizi.

Torino, dunque, sempre più capitale del design. Annunciando di volersi «concentrare sulla ricerca applicata all'auto e alla mobilità sostenibile», come ha detto il presidente del gruppo Francesco Morelli, la Cittàdella dello Ied sarà diretta concorrente dell'altro centro del design in via di realizzazione: quello del Politecnico nella zona Tne di Mirafiori. «Una sana e voluta competi-

zione» che per l'assessore all'Urbanistica Mario Viano «fa del bene alla formazione dei giovani creativi torinesi. Per questo abbiamo deciso di favorire, con l'accordo, un'università privata qualificata».

La scuola universitaria comprenderà tre ambienti, pensati con un'architettura a impatto zero, a firma di Cucinella: una manica lunga, coperta sul tetto di pannelli fotovoltaici, occupata dalla biblioteca aperta a tutta la città e da un'area dedicata

ta alle lezioni, una piazza rialzata, spazio della socializzazione tra gli studenti e un residen-

ce. Il vero cuore futuristico del progetto. «Il palazzo sembrerà una lama, ospiterà di notte 180 studenti», ha illustrato Mendoza. Una «fetta di polenta» simile a quella dell'Antonelli, alta 12 piani e 41 metri, lunga 75, con affaccio sui binari. Come conciliare un'oasi di studio con lo sferragliare del treno? Dalla direzione assicurano che presto verrà messo a punto il sistema per insonorizzare le stanze dei ragazzi.

In breve

Al Santo Volto Veglia per il lavoro con l'arcivescovo

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, presiede alle 21, al Santo Volto, via Val della Torre 3, la Veglia di Solidarietà per il Lavoro.

Porta Palazzo

Altri 5 bambini intossicati da carne

Sono saliti a 20 i casi di adulti e bambini romeni ricoverati in ospedale dopo aver mangiato un piatto del loro paese a base di polpette di carne tritata. L'avvelenamento risale al primo maggio ma l'acquisto di carne fresca al 21 aprile presso il conazionale, con un banco a Porta Palazzo, indagato per aver preparato la carne con additivi elevati di cosiddetti salnitri (sali di sodio, potassio, nitrati e nitriti) che, se associati alla carne fresca come in questo caso, possono provocare gli stessi effetti del monossido di carbonio.

Centro Sereno Regis Cristiani e islamici sulla nuova moschea

Il Gruppo interreligioso Insieme per la Pace, Moschea della Pace e Centro Sereno Regis organizzano in via Garibaldi 13, ore 18,30, l'appuntamento «La nuova moschea di Torino: conoscerla e dialogare». Partecipano Abdel Aziz Khounati, Nanni Sallio, Giacomina Tagliaferri, Elisa Bianco.

Tav, cantieri in bassa valle fra dieci anni

Vertice romano protetto dalla polizia. Si parte per fasi, resta il nodo di Chiomonte

MANIACIANA GIACUSA

ORA è ufficiale: la Torino-Lione si farà per fasi e la bassa valle di Susa, la più critica nei confronti dell'opera, sarà coinvolta dai lavori solo tra una decina di anni. Lo ha sancito ieri il vertice di Palazzo Chigi che ha radunato, dopo quasi tre anni, governo, rappresentato dal sottosegretario Gianni Letta e dal ministro Altero Matteoli, le istituzioni piemontesi e una delegazione di sindaci della Valle di Susa e dei territori interessati dal tracciato. Fuori, nella piazza presidiata da agenti in tenuta antisomm-

I lavori inizieranno a Torino per la gronda e in alta Valsusa per il tunnel

mossa, i 21 sindaci No Tav che non erano stati ammessi al vertice.

Unanimente «molto costruttiva e positiva» l'ha definita il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano. Toccherà a lui definire il calendario delle opere: dopo la progettazione, di cui l'Osservatorio avrà la regia, partiranno nel 2013 i lavori per il tunnel di base, la galleria di 50 chilometri tra Italia e Francia, e per il tratto che costeggia Torino, la cosiddetta «gronda». Staranno in stand-by fino al 2023 le opere tra Su-

dalla polizia mi ha convinto che a Chiomonte non sarà facile. Bisogna potenziare il valore simbolico di quel momento». Si potrebbe partire ad esempio con interventi sul nodo di Torino, «anche perché per essere credibili — aggiunge Ferrentino — non sono sufficienti i pochi soldi annunciati ieri». Qualcosa però in cintura si muove: ieri il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat, ha incassato l'ok di Matteoli per lo studio di fattibilità dell'interamento della linea storica nel suo Comune, in modo da attuare l'impatto della Tav sul centro abitato.

Promesse che non sono bastate ai sindaci che si oppongono alla linea. «La divisione per fasi è la prova che non ci sono i soldi — spiega Sandro Piano, presidente della Comunità montana, tagli esclusi — e se non ci sono per l'opera figuriamoci per il Piano strategico che dovrebbe rilanciare la valle». Qualche dubbio sul fatto che tenere i sindaci No Tav fuori dal Palazzo sia stata una buona scelta l'ha espresso anche Renzo Pinard, lui Sì Tav, ma sindaco di Chiomonte: «Se un progetto riguarda un territorio dentro ci devono stare tutti». «Sì, ma a patto che siano disponibili a entrare nel merito dei problemi», aggiunge a distanza il presidente della Provincia Antonio Saitta che ieri ha rilanciato il Piano strategico e chiesto al Governo «massima attenzione sull'impatto dei cantieri a Rivoli, Grugliasco e Settimo».

la Repubblica

MERCOLEDÌ 4 MAGGIO 2011

TORINO

IV

sae la bassa valle. Ha parlato di «incontro positivo» il ministro Matteoli, che ha garantito, da subito, «20 milioni di euro per l'acquisto di materiale rotabile per il trasporto locale». «In due mesi avremo il progetto preliminare di tutta l'opera — ha aggiunto —. Ho ribadito la necessità di rivedere con la Francia l'accordo del 2004 sulla ripartizione dei costi». Altri 16 milioni arriveranno dalla Regione e 850 mila da Rf per il restyling delle stazioni.

Deve però partire subito il tunnel geognostico di Chiomonte che i No Tav aspettano come «la madre di tutte le battaglie». Ma se non par-

te quel «buco», si perdono i fondi europei e rischia incagliarsi il negoziato con i francesi. L'accordo che, per l'assessore regionale Barbara Bonino, sarà stipulato il 24 maggio. «Di parole — ha detto il governatore piemontese Roberto Cota — in passato ne sono state spese tante, mentre questa deve essere la stagione dei fatti. Gli ultimi ostacoli sono stati superati e si partirà con il tunnel della Maddalena».

Le troppe aspettative su quel foro, secondo il sindaco di Sant'Antonino Antonio Ferrentino, rischiano però di scaldare troppo gli animi: «Palazzo Chigi presidiato

I SINDACI
I 21 sindaci della Val Susa esclusi dal vertice con Chiamparino mentre manifestano davanti a Palazzo Chigi

Per l'Esercito il blitz di Napolitano

Meno di due ore in città per l'anniversario
Anche La Russa in una piazza Castello blindata

ALESSANDRO MONDO

Atterraggio a Caselle alle 10,30, arrivo in piazza Castello per le 11, ripartenza a mezzogiorno.

Sarà una vista-lampo quella del Presidente Napolitano, atteso questa mattina a Torino per celebrare l'anniversario della nascita dell'Esercito italiano: 150 anni fa, 4 maggio 1861, il ministro della Guerra Manfredo Fanti decretò che il Regio Esercito diventasse anch'esso unitario. Per questo il Capo dello Stato ha deciso di raggiungere Torino: per ricordare quella decisione e per rendere omaggio a tutto quel-

**Medaglia d'oro
alla Bandiera
per l'impegno
in Abruzzo**

lo che le forze armate del nostro Paese hanno significato e significano nella quotidianità. Sarà presente anche il ministro della Difesa Ignazio La Russa.

Visita rapida, quella del Presidente: talmente rapida che presumibilmente in questa occasione non sarà accompagnato dalla signora Clio. Niente a che vedere con la due-giorni trascorsa a Torino per celebrare solennemente l'avvio delle celebrazioni di Italia 150, ma c'è da scommettere che anche questa volta i torinesi

accoglieranno Napolitano con lo stesso affetto manifestatogli il 17 e il 18 marzo. In quel «tour de force», affrontato con infinita pazienza, ebbe modo di visitare le mostre alle Ogr, la Reggia di Venaria Reale, Palazzo Madama, i musei dell'Automobile e del Risorgimento. Nell'agenda presidenziale riuscirono a infilare pure l'inaugurazione del tratto della linea uno del metrò da Porta Nuova a Lingotto, dove incontrò Sergio Marchionne.

Questa volta lo accoglierà una Torino nuovamente in festa, sospesa tra due appuntamenti che si inseriscono nella cornice del Centocinquantenario: l'Adunata nazionale degli Alpini - attesa venerdì, sabato e domenica -, e la partenza del Giro d'Italia. Ieri via Roma risuonava delle note delle bande militari che si preparano alla visita del Presidente e alla sfilata dell'8 maggio. Molti i torinesi affascinati dalle prove generali, pronti ad ap-

plaudire le fanfare.

Napolitano sarà accolto dal presidente della Regione Roberto Cota, da Sergio Chiamparino, alle sue ultime uscite come sindaco, e dal presidente della Provincia Antonio Saitta. Prevista la presenza dei capi di stato maggiore dell'Esercito e della Difesa. La piazza sarà blindata.

Durante la cerimonia il Presidente conferirà la decorazione di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia alla bandiera del 9° Reggimento paracadutisti d'assalto «Col Moschin», e le Croci alla Memoria ai familiari del capitano Alessandro Romani, del sottotenente Mauro Gigli, del sergente maggiore Massi-

**Croci alla memoria
per le famiglie
dei militari caduti
in Afghanistan**

miliano Ramadù, del caporal maggiore scelto Gianmarco Manca, del caporal maggiore scelto Luigi Pascazio, del caporal maggiore scelto Francesco Vannozzi, del caporal maggiore scelto Sebastiano Ville e del primo caporal maggiore Marco Pedone. Medaglia d'oro al valor civile alla Bandiera di Guerra, per l'impegno che il nostro Esercito ha profuso in occasione del devastante terremoto in Abruzzo in soccorso alla popolazione messa in ginocchio dal sisma.

Il caso

EMANUELA MINUCCI

Sfollagente si, sfollagente no. A dettare l'agenda politica di ieri ai candidati sindaci è stato proprio lui, il primo cittadino Chiamparino. Lo ha fatto scrivendo una lettera al ministro Maroni sulle armi in dotazione alla polizia municipale.

«Ritirare gli sfollagente assegnati - si è lamentato il sindaco - oltre a determinare gravi problemi per la sicurezza operativa dei vigili, sempre più impegnati in servizi di presidio che richiedono più elevati livelli di difesa personale, creerebbe una grave contraddizione fra ciò che si chiede alle polizie locali per la sicurezza urbana e l'impossibilità di usare gli strumenti adeguati». Chiamparino si è deciso ieri a prendere carta e penna temendo l'applicazione di una recente circolare che esclude appunto dalla dotazione dei vigili «mazzette, sfollagente e altri strumenti simili».

FASSINO D'ACCORDO
«Il sindaco fa bene si deve chiarire il ruolo della polizia municipale»

COPPOLA SCETTICO
«Boutade elettorale non è stato deciso di togliere nulla»

È il caso vuole che proprio di sicurezza parlasse ieri anche il candidato sindaco del Pd Piero Fassino a fianco del primo cittadino di Bari Michele Emiliano giunto a Torino per sostenere «l'amico Piero». Anche Fassino ha ribadito - con ulteriore forza - l'allarme lanciato da Chiamparino: «Lo sfollagente è uno strumento, non discutiamo che possa essere quello o un altro, ma i vigili, nell'esercizio del loro dovere, se necessario, devono essere messi in condizione di difendersi: chiedono quindi al ministro Maroni di cerci come». Ed Emiliano ha aggiunto: «Tutto ciò mentre la legge sul riordino della polizia locale giace ignorata da tutti in Parlamento».

È il centrodestra? Per l'onorevole Agostino Ghiglia (An-Pd) «è un'assurdità pensare di ritirare questi strumenti in dotazione agli agenti della polizia municipale, che

“Città più sicura se ai vigili si lascia lo sfollagente”

Chiamparino a Maroni: “Sono in prima linea”

sono indispensabili per poter garantire lo svolgimento dei compiti che competono loro nel contrasto della microcriminalità». Il candidato sindaco Pdl Michele Coppola, invece, ha ridotto l'allarme a «boutade elettorale». Motivo? «Non mi risulta che ad oggi esista il rischio reale di vedere tolto ai vigili quello sfollagente che hanno in dotazione nel rispetto della legge regionale. Se una circolare scritta da qualche funzionario non è chiara, è corretto chiedersi quali indicazioni arrivino dal ministero, ma non precipitare le conclusioni». E ha

concluso: «Ogni iniziativa e ogni strumento utile a mettere la Polizia municipale nella condizione di presidiare meglio il territorio è una priorità della nostra agenda di governo».

Anche per il candidato del Terzo Polo Alberto Musy «i vigili devono essere messi in condizione di lavorare in sicurezza: e il controllo del territorio, in strada, fra la gente ogni giorno, richiede anche lo sfollagente, deterrente psicologico per i malintenzionati». Musy si è anche detto favorevole al vigile di prossimità: «un punto di riferimento per i cittadini: perché

nessun angolo della città può essere considerato terra di nessuno». Sempre al capitolo sicurezza ieri il candidato del Pd Piero Fassino ha lanciato la sua ricetta: «Aumento delle telecamere, potenziamento dell'illuminazione, sorveglianza diurna e notturna, riqualificazione urbana, ristrutturazione delle aree fatiscenti per contrastare degrado e percezione di abbandono». Investimenti che secondo Fassino, dal momento che richiedono un notevole sforzo economico, andrebbero esclusi dai vincoli di spesa imposti da Roma.

D'ACUNTO (ELI)

Scatta la petizione: «Salviamo il Maria Adelaide»

Una raccolta firme per salvare l'ospedale Maria Adelaide di lungo Dora Firenze dalla chiusura. È questa la proposta dei residenti e del personale della struttura ospedaliera per opporsi al ridimensionamento della struttura nata nel 1872. Ad appoggiare medici e infermieri anche i candidati in consiglio comunale per Fli Angelo D'Acunto e Alfredo Orofino. «Non si può cancellare il Maria Adelaide, un valore aggiunto in Torino per la qualità e la quantità dei suoi servizi - sottolineano -. Bisogna pensare ad una soluzione alternativa per il bene di tutta la città».

[ph.ver.]

IN MANETTE

Truffe per 300mila euro ad anziani sacerdoti Tre marocchini arrestati dopo oltre 90 colpi

Hanno messo a segno oltre 90 truffe ai danni di anziani sacerdoti in tutta Italia: si tratta di tre nordafricani tutti residenti in provincia di Milano, arrestati ieri dai carabinieri. Ingente il bottino dei loro colpi: circa 300mila euro. I tre sceglievano la vittima attraverso lo studio dei curricula dei sacerdoti, riportati sugli Annuari Diocesani, prediligendo gli ultrasessantenni. Successivamente uno di loro, qualificandosi come cardiologo di un vicino ospedale, contattava il prelado prescelto, rammentandogli le tristi circostanze (assolutamente inventate) nel corso delle quali si erano conosciuti in passato e fissava un appuntamento per la confessione di un fantomatico figlio depresso a causa della morte

della madre ed in partenza per l'Inghilterra. Raggiunta la canonica, il "figlio/nipote" colloquiava con il religioso e lo impietosiva approfondendo le disavventure familiari accennate nel corso della precedente telefonata del sedicente padre. Il criminale fingeva di prenotare una Messa in suffragio della madre presentando per l'offerta una banconota di grosso taglio e chiedendo il resto. Proprio all'atto di ricevere il denaro, interveniva un complice che effettuava una chiamata disturbatrice sul telefono della canonica. In quel frangente, adducendo la scusa di doversi allontanare di fretta, si rimpossessava della propria banconota e sottraeva quelle appena mostrategli dandosi alla fuga.

CCAM 0001

DAI COMUNI

mercoledì 4 maggio 2011 25

PIOSSASCO Un "libro bianco" dei commercianti lancia l'allarme sulla situazione della città

Centro storico, strage di negozi Quaranta si sono arresi alla crisi

→ Piossasco Trentanove attività commerciali nel centro storico chiuse negli ultimi cinque anni, una media di quasi otto all'anno e il primato regionale nella classifica tra i Comuni con minori entrate correnti pro capite, tredicesimo posto nella classifica nazionale. Un panorama che ha spinto gli esercenti ad alzare la voce con l'intento di evitare che il cuore storico del comune diventi un dormitorio. Il tutto raccogliendo considerazioni, proposte e problematiche all'interno di un "libro bianco", consegnato a tutti i consiglieri ed assessori alla vigilia dell'ultimo consiglio comunale dove si è discusso il bilancio. Chiaro e semplice il significato: urge investire sul commercio di vicinato.

«A Piossasco le amministrazioni che governano in continuità da oltre quarant'anni - ha spiegato la capogruppo della Lega Nord in consiglio, Roberta Ferrero - hanno scoraggiato l'inserirsi di aziende ed attività

commerciali e ancora oggi i negozi chiudono lasciando il territorio in stato di abbandono. Il risultato? Abbiamo il triste primato di Comune piemontese, che tra l'altro conta più di 18 mila abitanti, con le entrate correnti pro capite più basse, tredicesimi in Italia». Un fatto certificato dal sito internet www.comuniverso.it, portale ideato e gestito da Ancitel, società partner dell'Anci.

Nel "libro bianco" che i commercianti hanno portato agli amministratori c'è di tutto: dall'accusa di assenza di iniziative mirate a rilanciare il centro, alla viabilità da rivedere fino a snocciolare i numeri delle atti-

vità chiuse negli ultimi anni. Puntano il dito anche sul fatto che le iniziative vengono spesso organizzate su altre zone della città, vicino a centri commerciali o supermercati e poco sul centro: «Non ho ancora avuto modo di approfondire i temi descritti in questo "libro bianco" - replica l'assessore al Commercio, Piera Montaldo -, ma lo farò sicuramente. È vero ci sono delle criticità, ma stiamo lavorando per risolverle. Ad esempio l'apertura del vicolo Don Puglisi che collega piazza Pertini con piazza Diaz permetterà la creazione di svariati parcheggi, la cui assenza è uno dei problemi. Non solo, ma abbiamo in programma un'ampia riqualificazione dell'area di piazza Primo Levi e via Ferrari ed è possibile anche un'ordinanza sul decoro urbano. Stiamo lavorando anche per inserire dei mercati agricoli con prodotti locali. I negozi chiusi? La crisi ha colpito anche qui, poco da fare».

Massimiliano Rambaldi

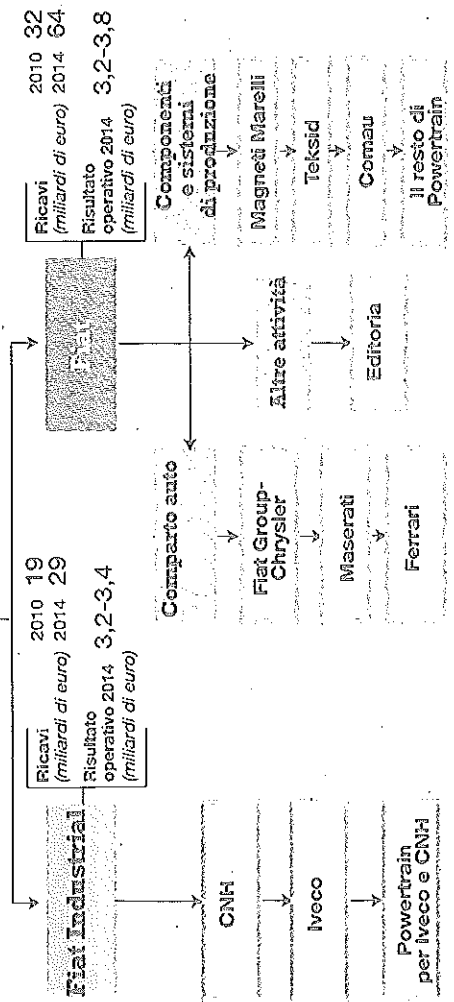
Prove di vendita per la Industrial così Marchionne rafforzerà Chrysler

Contatti con Obama e banche. Gruppo Usa, rating ok vendite +22%

SALVATORE TROPEA

TORINO — Arrivare alla Chrysler anche attraverso Fiat Industrial. E' la mossa che studia Sergio Marchionne su uno scacchiere sul quale sta giocando anche il governo americano, e con le agenzie di rating Moody's e Standard & Poor's che gli danno una mano. Se glielo si chiede, lui continua a dire che non ci pensa nemmeno. Ma ci pensa, eccome. Al punto da avere affidato di recente a un gruppo di banche l'incarico di trovare un acquirente per la società che raggruppa Cnh e Iveco dopo lo spin off di inizio 2011. Per Fiat Industrial c'è stata già nella seconda metà del 2010 qualche avance da parte di Daimler, mai smentita con decisione dagli interessati, ma si cercano anche altri possibili acquirenti. L'idea trasmissa dall'ad del Lingotto alle banche è che sarebbe bene si trattasse di un gruppo dell'eurozona per evitare critiche aggiuntive a quelle sul trasferimento di Fiat negli Usa.

Le due società
ogni attuale azionista Fiat riceverà per ogni azione 1 azione di Fiat e 1 azione di Fiat Industrial



In questa operazione Marchionne avrebbe il sostegno della famiglia Agnelli e, soprattutto, di quella parte che, dopo l'operazione Gm, è convinta che egli sia il migliore dei «venditori» possibili e che, avendo come obiettivo quello di monetizzare, è pronta a incassare almeno una parte di

quanto si potrà ricavare dalla cessione di Fiat Industrial. E non sarà una cifra di poco conto, trattandosi di un gruppo diversificato (camion, trattori e macchine movimento terra) presente su gran parte dei mercati mondiali. E al quale, da quanto si sa, sarebbero interessati alcuni impor-

tanti fondi d'investimento. Tutto questo per fare che cosa e entro quando? Ecco la seconda auto ed è finalizzato a risultati non lontani nel tempo: al massimo la seconda metà di quest'anno. Questo spiega anche perché i Moody's ha assegnato la valutazione «B2» con outlook positivo a Chrysler (che ad aprile ha aumentato le vendite del 22%, record dal 2008, con un boom della 500: +76%) riferimento all'emissione di bond per rifinanziare il proprio debito e «ba2» al prestito di 3,5 e 1,5 miliardi di dollari. Mentre S&P ha assegna-

Parte delle risorse ricavate dalla cessione, verrebbero reinvestite da Exor

business «debole» e rischio «aggressivo» ma con prospettive di un 2012 ancora redditizio per la società sul mercato Usa. Due giudizi che, ieri, in America, Marchionne ha letto come il riconoscimento degli sforzi fatti per il risanamento e per il piano di restituzione dei prestiti da «una società che da tredici anni assente dagli schermi radar della comunità finanziaria».

Ma se Obama mira alla rielezione, qual è la contropartita di Marchionne? Chi lo conosce bene assicura che si accontenta di ritagliarsi il posto di «conduttore» di questa operazione epocale, diventare un Lee Jacocca in versione XXI secolo. Possibilmente con un finale diverso. Insomma il grande capo di un impero che punta alla conquista dei mercati mondiali. Per quale strada? La risposta dovrebbe fornirla appunto la vendita di Fiat Industrial, i cui proventi in parte potrebbero andare alla famiglia Agnelli perché i utilizzi, come ha confermato il presidente John Elkann, in investimenti tramite Exor in Cina, India Brasile. In parte potrebbero essere destinati a Fiat-Chrysler dal momento che, anche dopo la fusione, il nuovo colosso avrà bisogno di risorse per sostenere il suo sviluppo futuro. Soldi che solo in parte potranno arrivare dalle vendite dei nuovi prodotti lanciati in questi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA